



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Dipartimento di Studi Storici

Associazione di studi storici

*Muda*   
*di Levante*

GIORNATA DI STUDIO

**IL POTERE DELLA PAROLA  
LA PAROLA DEL POTERE  
Tra Europa e mondo arabo-ottomano,  
tra Medioevo ed Età Moderna**

Venezia

Venerdì 7 novembre 2008

Complesso Malcanton-Marcorà  
Dorsoduro 3484/D

Frédéric Bauden

***La parola del potere nelle lettere diplomatiche scambiate tra i  
Mamelucchi e altri poteri musulmani***

La parola del potere si può esprimere, secondo le circostanze, con forme diverse. Le relazioni diplomatiche tra stati del *dar al-islam* offrivano a chi deteneva il potere l'occasione di affrontare questioni talvolta molto delicate: studiare in che circostanze queste relazioni si stabilivano significa pertanto analizzare, tra le altre cose, le modalità d'espressione della parola del potere. Per indagare su questo tema è necessario disporre della corrispondenza diplomatica o delle relazioni degli ambasciatori, ma purtroppo la prima non è conservata che in casi sporadici, eccezion fatta per l'amministrazione ottomana, e le seconde fanno parte di un genere poco rappresentato nella letteratura arabo-musulmana. La nostra ricerca dovrà dunque basarsi su una raccolta di lettere copiate da un funzionario della cancelleria mamelucca della seconda metà del XV secolo, conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi. Le decine di lettere che essa contiene costituiscono un'eccellente campionatura della corrispondenza intercorsa tra i sultani mamelucchi dell'epoca e gli altri potenti del *dar al-islam*. La nostra attenzione si concentrerà soprattutto sui casi relativi alla dinastia timuride: tenteremo di capire le modalità d'espressione della parola del potere dei mamelucchi e dei mongoli e di dimostrare, esaminando gli stereotipi adottati, che lo scritto non poteva essere disgiunto dall'orale per essere compreso in tutta la sua complessità.

***La parola rivolta al potere supremo. Note sulle modalità della  
“preghiera di domanda” (du‘ā’), tra teologia e agiografia***

Muovendo da una comparazione fra *ṣalāt*, e *du‘ā’*, preghiera canonica e preghiera personale, spontanea e dall’analisi dei nomi con cui è invocato Dio nella *Fātiḥa*, che della *ṣalāt* è parte integrante, nomi che si riferiscono a Dio in quanto Signore e Sovrano, l’analisi si concentrerà sulla *du‘ā’* in quanto supplica che prevede una “risposta”, un esaudimento (*istiğāba*). Il tema sarà dunque quello della parola efficace rivolta al potere - in questo caso il potere supremo di Dio - nel suo progressivo scivolare da una forma di comunicazione diretta, a due, a una forma di comunicazione che prevede un intermediario, la cui intercessione è ritenuta efficace in virtù della sua maggiore prossimità a Dio: il santo.

Fra Corano, *ḥadīṭ*, testi agiografici e teologici - essenziale la trattazione di al-Ġazali sulla “preghiera di domanda” - il percorso cercherà di mettere in luce da un lato il processo di appropriazione da parte della religione ufficiale della preghiera personale, dall’altro l’analogia, esplicitamente individuata da autori del XIII-XIV secolo come Ibn Taymiyya e Ibn Qayyim al-Ġawziyya, fra pratiche religiose non canoniche estremamente diffuse, come la *du‘ā’* effettuata presso la tomba di un santo per assicurarsene l’efficacia, e la pratica, altrettanto diffusa, di far ricorso a intermediari umani per assicurarsi il favore del potere politico.

Matteo Casini

*La parola e l'atto. Scritture cerimoniali in Italia nel lungo  
Rinascimento (secc. XV-XVI)*

A partire dal Quattrocento, in concomitanza con il crescere e l'affermarsi di nuove strutture statuali, in Italia cominciano ad affermarsi l'esigenza e la consuetudine di fissare su carta feste e cerimonie del potere politico. L'operazione si muove in due direzioni parallele: da una parte, diari cerimoniali manoscritti descrivono riti e cerimonie cittadine e cortesie a carattere ripetitivo (ad esempio i riti calendariali), con l'intento di registrare forme e atti e fornire una codificazione per futuri eventi. Tipico atteggiamento è quello di redigere una prima volta una descrizione minuziosa di ogni rito, e poi aggiungere solo le eventuali variazioni delle repliche successive. Tale documentazione viene usata solo da specialisti, dal governo e dall'amministrazione.

D'altra parte invece, alcuni fra i maggiori festeggiamenti effimeri - soprattutto quelli che possono avere un'eco internazionale, come il ricevimento in un contesto urbano di un importante ospite straniero - vengono descritti in opere a stampa e dati in larga diffusione, con uno scopo quindi propagandistico, per un pubblico assai più vasto.

Nei due casi, comunque, si tratta di scritture dove l'atto induce la parola, e a sua volta la parola induce l'atto. Il potere si serve di questa operazione per dare forma e contenuto al suo apparire pubblico, e quindi trasmettere messaggi differenziati e differenzianti ad attori multipli del gioco cerimoniale.

Mirella Cassarino

***Come rivolgersi all'autorità. I conforti politici di  
Ibn Zafer il Siciliano***

Scopo del mio intervento è esaminare le modalità e il linguaggio politico attraverso i quali ci si rivolge al sovrano per fornirgli consigli sull'arte del buon governo.

Il tema verrà trattato a partire da quanto esposto da Abu Hayyàn al-Tawhìdi, noto autore d'adab vissuto nel X secolo, in una delle "Notti" del suo *Kitàb al-imtà' wa'l-mu'ànasa* o *Libro dell'intrattenimento conviviale*, e da un'opera del genere Fürstenspiegel, intitolata *Sulwàn al-mutà'* ossia *Conforti politici*, composta intorno al 1150 da Ibn Zafer il Siciliano.

Gioia Chiauzzi

***Parole e potere in Sahara: interpretazioni individuali di radici antiche in assemblee odierne***

Lo scenario è quello di una leadership che indirizza propri messaggi riversando proprie visioni e strategie odierne. L'oratoria trabocca radici antiche. Le tematiche e il lessico interpretano le osmosi tra più stratificazioni autoctone ed esterne. Le argomentazioni storiche risultano anche provocatorie ed alcune esemplarmente soggettive.

Il presente contributo analizza testi di arabo parlato, ma l'inquadramento ed il commento sono resi possibili da decenni di esperienza sul campo nel Sahara.

Antonella Ghersetti

***Prudenza, ritegno, misura: la parola del cortigiano in Rusum dar al-Khilafa (Etichetta del palazzo califfale) di al-Sabi'***

Rivolgere la parola al sovrano implica una serie di regole che debbono essere rispettate. Ma accanto alle regole, altri e più sostanziali principi informano l'etichetta della comunicazione verbale: la prudenza, la moderazione, il riserbo, la reverenza, e una radicata coscienza del potere performativo della parola che è in grado di incidere fattivamente sulla realtà della propria e delle altrui vite. Lo storico e funzionario di cancelleria di corte Hilal b. al-Muhassin al-Sabi' (m. 448/1056) ci ha lasciato, tra le altre sue opere, anche un libro sull'etichetta della corte abbaside (*Rusum dar al-khilafa*), in cui la parola (o, talvolta, un più opportuno silenzio) giocano un ruolo centrale nel calibrare i delicati rapporti di forza tra sovrano e cortigiano. Il nostro intervento prenderà in esame le modalità che il cortigiano deve osservare nel rivolgere la parola al suo signore così come queste vengono enunciate in questo libro, operando - ove opportuno- un accostamento con la letteratura di *fürstenspiegel* coeva.

Franziska Meier

*Il Novellino - un caso di uso occidentale  
del potere della parola?*

Questo contributo parte dal fatto che il *Novellino*, steso alla fine del Duecento, rappresenta una specie di punto di svolta dal mondo medievale a quello rinascimentale. Il *Novellino* riunisce le tradizioni variegata del raccontare medievale, e, per la prima volta, le ordina in maniera precisa e significativa. In quanto punto di svolta il *Novellino* si presenta ricco di spunti per capire in che modo il Duecento abbia pensato il rapporto fra parola e potere e che cosa la società mercantile fiorentina in cui l'autore anonimo lavorò si fosse aspettato dall'uso della parola. Il contributo vuole mettere in rilievo il rapporto complesso fra parola e potere in questo testo letterario in cui si delinea un modo specificamente occidentale e nettamente distaccato da quello orientale di imporre e confrontarsi col potere.

*I “portavoce” della Serenissima: l’ambasciatore e la sua famiglia nel galateo di Marino Cavalli il Vecchio (1550)*

Fra i creatori della moderna diplomazia, gli statisti veneziani ebbero un ruolo di somma importanza, sia per la loro preparazione che per il livello dei rapporti internazionali che seppero intrattenere. Un piccolo “galateo” scritto dall’esperto diplomatico veneziano Marino Cavalli, ad uso del figlio che stava per intraprendere tale carriera, fornisce preziose informazioni su come si viveva la carica di ambasciatore nella prima epoca moderna, quali erano i membri del seguito e che mezzi si potevano utilizzare per portare a termine nel migliore dei modi la missione.

Questo volumetto, che si potrebbe considerare per vari motivi come un tardo esponente della cosiddetta “Letteratura dei Ricordi” toscana di cui il Guicciardini produsse l’esempio più illustre, non solo dà preziose indicazioni sull’organizzazione pratica della “famiglia” di un ambasciatore, le varie mansioni, responsabilità e requisiti, ma fornisce anche esempi e aneddoti sulla diplomazia rinascimentale. Si può così riscoprire la visione del mondo, profondamente europea e aperta alla comprensione dell’«altro», di un diplomatico del Rinascimento e la grande importanza che un linguaggio appropriato rivestiva.

Maria Pia Pedani

*Il silenzio del sultano*

Con la presa di Costantinopoli gli Ottomani si sentirono eredi, per conquista, dell'antico Impero bizantino e da questo cominciarono a mutuare alcuni elementi del cerimoniale. In particolare il sultano cominciò a isolarsi dai sudditi per rinchiudersi sempre più nel palazzo imperiale. Se Mehmed II si sentiva un nuovo Alessandro Magno, nel secolo seguente Süleyman si atteggiò a nuovo Salomone, oppure anche al sole, che può essere visto solo di giorno e mai di notte. Il sultano cominciò a parlare sempre meno in pubblico, per sottolineare la propria superiorità sul resto del mondo. Il progressivo cambiamento nel cerimoniale è testimoniato dai resoconti degli ambasciatori esteri ricevuti in udienza ufficiale. A poco a poco il sovrano ottomano si trasformò in un idolo muto. Nelle stesse inarrivabili stanze del Topkapı le piastrelle borchiate che indossava dovevano palesare il suo avvicinarsi; così quanti si trovavano sulla sua strada potevano nascondersi alla vista. In quel mondo perfetto e inarrivabile, tanto simile all'Eden, il silenzio doveva avvolgere ogni cosa, come testimoniato sia dalla sempre più diffusa presenza di muti a corte sia dalla creazione di un vero e proprio linguaggio di segni. La separazione tra sovrano e sudditi si protrasse per secoli. Il 26 luglio 1908, tre giorni dopo l'avvio della rivoluzione dei Giovani Turchi, i manifestanti si riunirono di fronte al palazzo Yıldız a Istanbul; la loro unica richiesta fu quella di poter finalmente vedere il sultano Abdülhamid II che da trentatré anni regnava senza essersi mai mostrato alla folla.

Daria Perocco

*Incomprensione, ambiguità, reticenza  
davanti al Sovrano straniero*

Nei testi dei viaggiatori italiani del Rinascimento troviamo un atteggiamento di grande rispetto per il potere costituito, rispetto che si accentua quando la non comprensione (o la comprensione appena parziale) della lingua trova negli atteggiamenti di deferenza verso i rappresentanti del potere costituito la possibilità di esprimere quell'ossequio che le parole non riescono ad esprimere. In questa sede si prenderà in considerazione il caso particolare di viaggiatori che viaggiano e giungono nel vicino Oriente. Quando poi i rappresentanti del potere, diciamo genericamente orientale, sono rappresentati nei testi letterari italiani, come si comportano gli scrittori nei loro confronti? A questa domanda si cercherà di dare una pur parziale risposta analizzando testi teatrali, che, come le relazioni di viaggio, riflettono più di altri testi di genere "alto" le reazioni immediate del pubblico contemporaneo.

## PARTECIPANTI

**Frédéric Bauden** (Université de Liège)  
f.bauden@ulg.ac.be

**Vanna Calasso** (Università Sapienza di Roma)  
vanna.calasso@uniroma1.it

**Matteo Casini** (Suffolk University of Boston)  
mattcasini@yahoo.com

**Mirella Cassarino** (Università di Catania)  
mirella.cassarino@libero.it

**Gioia Chiauzzi** (Università L'Orientale di Napoli)  
chiauzzi@iuo.it

**Antonella Ghersetti** (Università Ca' Foscari di Venezia)  
antghers@unive.it

**Franziska Meier** (Georg-August-Universität Göttingen)  
franziska.meier@phil.uni-goettingen.de

**Nevin Özkan** (Ankara Üniversitesi)  
ozkan@humanity.ankara.edu.tr

**Maria Pia Pedani** (Università Ca' Foscari di Venezia)  
mpedani@unive.it

**Daria Perocco** (Università Ca' Foscari di Venezia)  
perocco@unive.it